

Peter Kostmayer, già deputato americano e attuale presidente del Citizen Committee for New York City, è stato recentemente in Italia, ospite della Fondazione per la cittadinanza attiva fondata da Giovanni Moro.

Kostmayer: *welcome citizen* Obama

AMERICA

di Mariano Votta

Fin dall'inizio è stato un supporter di Barack Obama e in questa intervista spiega perché l'elezione di un afro-americano alla Casa Bianca sia una cosa importante non soltanto in America

Quando gli facciamo notare che la sua visita a Roma è coincisa con le prime piogge autunnali e con uno sciopero dei trasporti, perfetto mix per mandare in tilt la città, lui sorride e commenta: in pratica, per voi è un giorno come altri, normale amministrazione. Ironico, sicuro di sé con i suoi 62 anni appena compiuti, perfettamente a suo agio nella doppia veste di politico di lungo corso, 14 anni alla Camera dei Rappresentanti come esponente del Partito democratico, e attuale presidente di una organizzazione civica, Peter Houston Kostmayer incarna quello che probabilmente nessun parlamentare italiano si augura di diventare: un ex politico di primo piano impegnato a livello locale, ma non in qualità di sindaco! La sua esperienza dimostra invece come si possa continuare a dare un significativo contributo alle politiche pubbliche anche da un punto di vista civico, e non solo perché si sia innamorati della propria città natale.

Kostmayer è stato recentemente ospite in Italia di Fondaca, la Fondazione per la cittadinanza attiva presieduta da Giovanni Moro, che lo ha coinvolto in un tour di incontri volti ad analizzare il rapporto tra partecipazione civica e partecipazione politica in Europa e negli Usa.

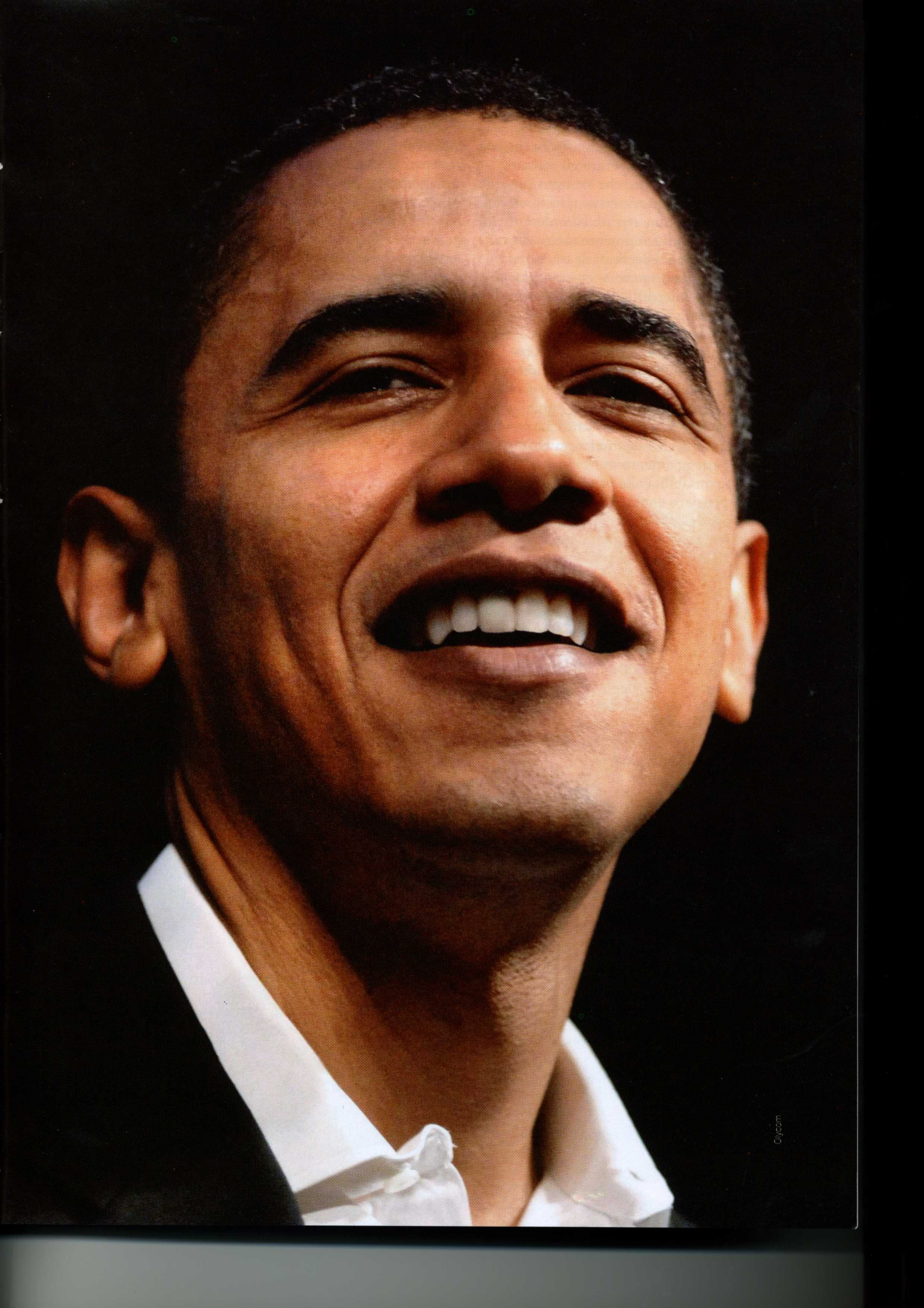
Inevitabile partire da Obama e su cosa significhi la sua vittoria per gli Stati Uniti.

Cosa significa è presto detto: Bush fuori, via, aria. Innanzitutto l'elezione di Barack Obama significa questo. La sua elezione a presidente rappresenta senza dubbio una grande opportunità per gli Stati Uniti, ma anche per altre nazioni, Italia compresa. In un certo qual modo la sua elezione era stata annunciata dai sondaggi che lo vedevano in netto vantaggio su McCain, anche di 12 punti, in Stati come Ohio, Florida, New York, Pennsylvania, Michigan.

Sicuramente, a seguito della sua elezione un tema su tutti emerge con forza, con ripercussioni di politica interna ed estera ancora tutti da esplorare: la questione della razza. Non dimentichiamoci che ancora oggi negli Usa circa il 6% dell'elettorato sia pregiudizialmente contrario a votare un nero.

Se tutti e due i candidati parlavano di cambiamento, solo lui è riuscito effettivamente a convincere la gente. Su quali argomenti Obama ha fatto leva per meritarsi la fiducia degli elettori?

In primo luogo, sulla sua persona. Piace perché è giovane, parla molto bene e sprigiona entusiasmo con il suo modo di comunica-



re, ricorda Kennedy e alcune sue idee, è nero e rappresenta la prova vivente che è possibile abbattere le barriere, superare gli steccati. Per molti *liberal* il fatto che sia nero è particolarmente importante perché questo elemento costituisce un aspetto considerato politicamente e culturalmente molto rilevante. L'idea di essere governati da un uomo giovane, per quanto potesse essere un qualcosa di intangibile, difficile da descrivere, alla fine si è rivelata vincente.

Inoltre, nella sua campagna elettorale, è stato attento a curare alcuni aspetti di fondo – come quello di non voler lasciare il terreno della fede religiosa ai conservatori – ad altri più di attualità. Per esempio, ha saputo gestire a suo favore la crisi economica. La stampa americana sulla crisi dei mutui subprime ha avuto un atteggiamento morbido, non dava molta responsabilità alle banche. Questo era anche il pensiero dominante dei democratici. Ma quando è esplosa la crisi economica in tutta la sua gravità, l'opinione pubblica ha iniziato ad attribuirne la responsabilità al partito del presidente uscente, un boomerang per McCain a tutto vantaggio di Obama.

Infine, va detto che se in Italia nelle ultime elezioni ha vinto non chi unisce, ma chi divide (ogni riferimento a Berlusconi è puramente voluto, n.d.r.), negli Usa, invece, ha vinto Obama perché ha dato di più l'impressione di essere l'uomo che unisce.

Per diverse ragioni, negli Usa assistiamo, oggi come nel 2004, ad alti livelli di partecipazione e di mobilitazione, dalle organizzazioni politiche a quelle religiose. La crescita della partecipazione negli Usa sembra più alta rispetto a quanto avviene in Italia e in Europa. Quanto ha influito il "fenomeno" Obama?

Obama nella sua campagna elettorale è entrato in contatto con la cittadinanza attiva. In Colorado, per esempio, davanti a 75.000 persone, ha fatto passare il messaggio che l'impegno dei cittadini può far cambiare le cose, che il cambiamento non scaturisce dall'alto verso il basso, ma dal basso verso l'alto. Obama ha capito l'importanza dell'attivazione diretta dei cittadini per problemi reali, e infatti ha usato frequentemente espressioni del tipo "il cambiamento inizia con la gente", "la gente può fare la differenza". L'idea concreta ma anche filosofica del cam-

biamento è quella che ha spinto la gente ad andare a votare. Inoltre il suo ripetere incessantemente che è possibile cambiare, il suo ormai famoso "Yes, we can", ha trasmesso un ottimismo contagioso, e quello che è successo in Italia lo testimonia. L'ambasciata americana a Roma ha dovuto assumere personale per gestire il voto degli statunitensi presenti in Italia, mai hanno votato in così tanti.

La partecipazione è stata notevole anche sul versante dei finanziatori. Obama ha usato molto Internet, e se per la prima volta i democratici hanno raccolto più fondi rispetto ai repubblicani, questo lo si deve anche alle nuove tecnologie. Moltissimi americani, infatti, hanno contribuito alla raccolta fondi pro Obama, anche se con somme minime.



È corretto affermare che l'alta affluenza alle urne può essere dipesa anche dal fatto che l'idea stessa di cittadinanza negli Usa sia maggiormente legata al voto rispetto a quanto non lo sia da noi?

Per parlare di cittadinanza negli Usa bisogna partire da alcuni elementi caratterizzanti la società americana. Il primo è la considerazione che i cittadini hanno del governo, il secondo attiene al tema dell'immigrazione. Per quanto riguarda il primo aspetto, c'è da dire che il governo viene visto come un osta-

colo, come un elemento del problema e non come il soggetto che può dare la soluzione. Al governo si abbinano spesso le immagini di inefficienza ed eccesso di potere. Questo non necessariamente è vero, né io personalmente lo condivido, ma è un punto di vista che può aiutare a comprendere l'idea di cittadinanza che pervade gli Usa. Sicuramente questo pensiero è anche legato a un sentimento di mancanza di leggi proprio dei pionieri del West. Il risultato, in tutti i modi, è che da noi nascono intorno a problemi molto circoscritti, di quartiere, una miriade di piccole comunità, associazioni, comitati, che come un miracolo riescono ad attivarsi per i loro obiettivi senza chiedere nulla all'amministrazione locale né agli uffici governativi. Per quanto riguarda il ruolo che gioca l'im-

Nella sua campagna elettorale Obama è entrato in contatto diretto con la cittadinanza attiva. In Colorado, davanti a 75.000 persone ha fatto passare il messaggio che l'impegno dei cittadini può cambiare le cose



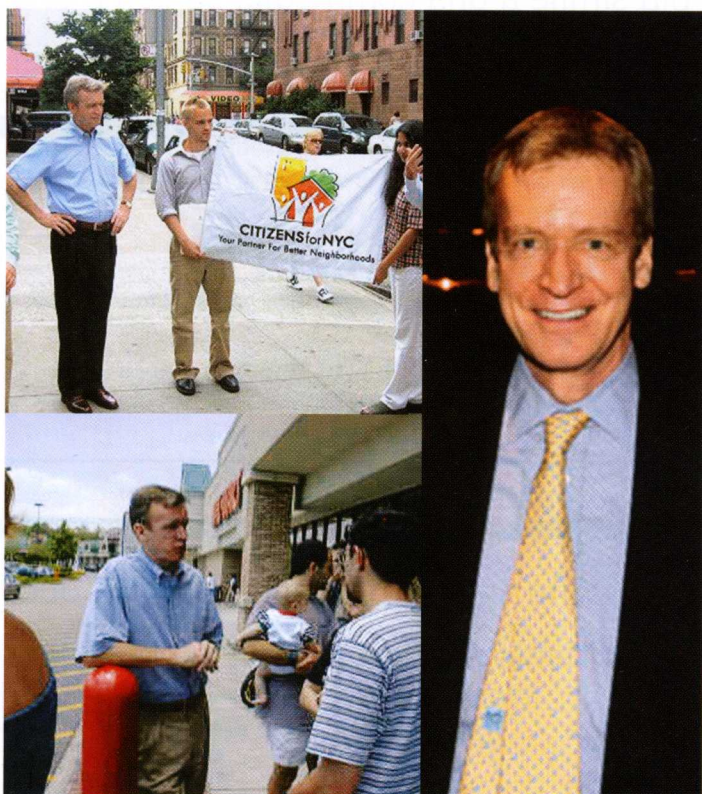


migrazione, faccio riferimento alla realtà nella quale vivo. A New York il 60% della popolazione è costituito da immigrati o figli di immigrati. Bisogna convivere per pure esigenze pratiche, non perché abbiamo in comune stili di vita, profondità di vedute. Prevale più un aspetto di praticità che di comunione di sentimenti. Se tale esercizio di tolleranza un tempo era riservato agli ebrei, oggi è riservato ai musulmani, e mi sembra che l'integrazione dei musulmani negli altri Paesi sia più problematica che da noi. Infatti, ora loro si sono inseriti nella società statunitense molto più che negli altri Stati. Un terzo elemento utile per inquadrare l'importanza della cittadinanza in America è il coinvolgimento politico. La dimostrazione, l'espressione più alta di cittadinanza negli Stati Uniti è rappresentato dall'esercizio del diritto di voto. Al riguardo penso che in Italia ci sia qualcosa di diverso, perché il legame tra la cittadinanza e il voto non è così forte, è meno sentito. Non so se questo sia un fattore positivo o negativo della società, sicuramente è un tratto distintivo delle due società, utile per meglio comprendere il ruolo dei cittadini negli Stati Uniti e in Italia.

«L'idea concreta, ma anche filosofica, del cambiamento è quella che ha spinto la gente comune ad andare a votare, ma la partecipazione è stata notevole anche sul versante dei finanziatori»

Sempre in tema di partecipazione e attivismo civico, lei dal 2002 è presidente del Citizen Committee for New York City, una specie di Centro Servizi per il volontariato che lavora per sostenere, supportare lo sviluppo e l'aumento di capacità ed efficacia delle organizzazioni di base che si occupano della comunità soprattutto nei quartieri più difficili, poveri e a rischio. Ci vuole illustrare in che contesto nasce il Citizen Committee e di cosa si occupa?

Nella città di New York ci sono quattrocento quartieri diversi nei quali operano 10.000 organizzazioni civiche locali, molto piccole, di base, animate unicamente da volontari, senza alcun dipendente retribuito. Non ricevono contributi statali. Il Committee nasce negli anni '70 in un momento in cui New York attraversava una importante crisi finanziaria a causa della quale molti impiegati persero il loro lavoro (soprattutto pompieri e poliziotti). I cittadini hanno quindi iniziato a organizzarsi volon-



—Peter Houston Kostmayer, ora presidente di un'organizzazione civica, ha alle spalle 14 anni di esperienza politica trascorsi alla Camera dei Rappresentanti come esponente del Partito democratico americano

tariamente per provvedere una serie di servizi utili che andavano dalla vigilanza di quartiere alla raccolta dei rifiuti. Non per sostituirsi a chi di dovere, ma per rafforzare tali servizi nei singoli quartieri. Mancano gli spazzini? I cittadini del quartiere hanno iniziato a darsi da fare per pulire le strade dai rifiuti. Questo per affrontare un problema, non certo perché vogliosi di sostituirsi agli operatori del settore.

Il nostro ruolo è quello di valutare l'opportunità di erogare piccoli contributi, da 500 a 3000 euro a beneficio di queste organizzazioni, premiando in particolare quelle esperienze capaci di valorizzare il capitale sociale. Ma non eroghiamo solo finanziamenti: organizziamo e pubblicizziamo workshop e corsi di formazione, favoriamo l'incontro e lo scambio tra le diverse realtà cittadine, offriamo assistenza, abbiamo a disposizione una biblioteca e delle stanze che le organizzazioni possono sfruttare per degli incontri.

Oggigiorno il Committee è un ente no profit dotato di un budget di 5 milioni di euro, lo staff è composto da 30 persone e i criteri sui quali ci basiamo per erogare i finanziamenti sono effettivamente, volutamente, poco rigorosi. La struttura che presiedo, infatti, non si concentra sull'oggetto del progetto che viene finanziato, elemento considerato non molto importante, quanto sulla sua forza intrinseca di produrre un cambiamento culturale. E non è vero che questo approccio non produca effetti.

Ci può fare un esempio?

Da quello che le ho detto prima, avrà capito che ci occupiamo molto di immigrati. A New York vive la più grande comunità di Liberiani, che ha seri problemi con la polizia. Per cercare di integrarli sono stati organizzati tornei di basket. Ora, ai fini di un finanziamento, il torneo di per sé può non essere un progetto tra i più innovativi o strutturati al punto da doversi preferire ad altri, ma forse può risultare il più utile per arginare il fenomeno della scarsa integrazione delle comunità afro-americane. Il progetto è relativo, l'importante è promuovere capitale sociale. L'esperienza ha avuto successo perché rispondeva a una reale esigenza, a dimostrazione che si riscontra partecipazione nella misura in cui i cittadini sposano una causa che sentono loro. Essi, infatti, vogliono partecipare solo se il bisogno viene da loro realmente percepito in modo genuino, e non se glielo si vuol imporre. Poi, è ovvio, servono segnali anche da parte delle autorità. Non a caso, recentemente il comune di New York ha vietato ai pubblici ufficiali di chiedere quale sia la cittadinanza delle persone che vivono nel territorio di New York e che per una qualche ragione entrano in contatto con un pubblico ufficiale. Le pare poco?

Decisamente un bel segnale. Basterebbe questo per marcare la differenza che ci separa dagli Stati Uniti: se qui in Italia si pensa di dividere le classi scolastiche per etnie e di schedare i *clochard*, lì si fa largo una disposizione il cui significato è chiaro: non importa di quale cittadinanza tu sia, non può essere questo un criterio con cui le istituzioni pubbliche decidono come trattarti. Un principio che il nuovo presidente degli Stati Uniti non potrà che rafforzare. E allora buon lavoro, Obama, e *good luck!*